

RIVISTA BIBLICA

Anno LX
N. 4
Ottobre-Dicembre 2012

Trimestrale
Tariffa ROC: Poste italiane spa
Sped. in AP di 353/2003
(conv. in L. 27/02/2004 n. 46)
art. 1, comma 1, DCB Bologna

ISSN 0035-5798

ASSOCIAZIONE BIBLICA ITALIANA

572

RivB LX (2012)

G. SEGALLA, *Il Quarto Vangelo come storia* (La Bibbia nella storia 23), EDB, Bologna 2012, pp. 84.

Si deve salutare con affetto e gratitudine questo piccolo volume, pubblicato postumo, che ci consegna, sostanzialmente compiuta, la prima parte dell'*Introduzione al Vangelo secondo Giovanni* a cui il prof. Segalla si stava dedicando prima di morire e che avrebbe dovuto guardare al Quarto Vangelo (= QV) come *storia* (prima parte), come *opera letteraria* (seconda parte) e come *teologia della narrazione storica di Gesù* (terza parte), secondo lo schema già collaudato da Segalla nei volumi del *Panorama storico, letterario e teologico del NT* pubblicati dalla Queriniana di Brescia negli anni '80. L'impianto complessivo dell'intera opera, verificabile nell'indice riportato in dettaglio all'inizio del libretto, appare solido, dettagliato, coerente, ricco di prospettive e capace di articolare perfettamente insieme le diverse metodologie di studio del testo giovanneo. Ce ne giunge almeno la prima parte che, del resto, ha il vantaggio di essere punto di convergenza di due degli interessi scientifici maggiori di Segalla: quella per il Gesù storico e quella per il Vangelo giovanneo. Le ultime pagine del suo recente *La ricerca del Gesù storico* (Brescia 2010) erano state dedicate, non casualmente, alla questione delicata, irrisolta e periodicamente riaperta, della «storicità del Quarto Vangelo e alla necessità di integrarlo nella ricerca del Gesù storico». *Il Quarto Vangelo come storia*, si potrebbe dire, costituisce la risposta e la proposta ultima di Segalla in merito alla spinosa questione. La necessità e il coraggio di assumere una posizione personale e decisa su questo fronte, guardando con attenzione e sensibilità ai movimenti della ricerca contemporanea in questa direzione (cf. il riferimento ai lavori di P.N. Anderson e ai risultati del seminario dell'SBL su *John, Jesus and History* pubblicati nel 2007 e nel 2009 come anche alle ricerche ultimamente condotte in Italia), emergono formalmente con forza dall'insieme del testo, anche indipendentemente da argomentazioni analitiche non sempre possibili nell'economia del lavoro.

Quattro capitoli, focalizzati con molta precisione, ne costituiscono l'ossatura. Il primo, dedicato alla *Storia di Gesù* secondo Giovanni, affronta la questione del rapporto tra i due «livelli» di lettura storica del racconto evangelico, quello della «storia originaria» di Gesù e quello della storia della comunità giovannea; il secondo, dedicato ai *Garanti della storia*, il Discepolo amato-testimone e l'Evangelista-narratore, si sofferma sul rapporto tra le due figure emergente dalla strategia narrativa del testo tentandone, poi, anche l'identificazione storica; il terzo, dedicato alle *Coordinate spazio-temporali della storia*, illustra i dati utili a determinare tempo, luogo e ambiente socio-politico della stesura progressiva del vangelo; il quarto, infine, ne delinea le *Coordinate culturali* (da quelle biblico-giudaiche, considerate prioritarie e determinanti nella formazione della tradizione giovannea, a quelle ellenistiche dei destinatari e a quelle della più ampia tradizione cristiana: lo stesso ambiente giovanneo, la tradizione sinottica e quella paolina).

Nel presentare e interpretare i dati, alla luce della storia della ricerca, Segalla fa un lavoro ricco, accurato e mirato di sintesi. Tre scelte, però, mi sembrano particolarmente decise e significative: a) quella relativa al rapporto tra il racconto

ASSOCIAZIONE BIBLICA ITALIANA

Recensioni

573

giovanneo e la «storia originaria» che lo determina; b) quella relativa al rapporto tra i due garanti della tradizione; c) quella relativa al rapporto tra Giovanni e i sinottici.

A) La posizione di Segalla è netta: il QV è scritto alla luce della storia della comunità giovannea ma questa non prende in alcun modo il posto della storia di Gesù. Al contrario, l'evangelista è ben consapevole della differenza tra il passato pre-pasquale e il presente della comunità che ne fa memoria (cf. Gv 2,20-22; 12,16). A Segalla, dunque, interessa anzitutto fermarsi sulla «storia originaria» trasmessa nel QV e sui suoi garanti, pur nella consapevolezza che si tratta di «una storia di Gesù profondamente semiotizzata». Con decisione, dunque, egli si schiera dalla parte degli studiosi che, sempre più numerosi, cominciano a rivendicare i diritti di ascolto della testimonianza giovannea a Gesù. A favore della sua storicità depongono la *critica letteraria* (che sembra favorire l'indipendenza sostanziale di Giovanni o, eventualmente, la sua parziale dipendenza da una tradizione pre-sinottica comune oltre che dalla propria); la *critica storica* (l'ambientazione socio-religiosa nella Palestina pre-70 consente di mostrare quanto la versione giovannea del ministero di Gesù sia plausibile, quali che siano state poi le tappe della sua rilettura nella storia della comunità giovannea); il confronto con la *storiografia antica* (il ricorso ai testimoni oculari mostra la pretesa referenziale dell'evangelista e i suoi riferimenti onomastici, spaziali e temporali mostrano le forti e peculiari radici palestinesi della sua narrazione; l'archeologia palestinese ha dato numerose conferme, per altro verso, dei dati offerti dal quarto evangelista). La tradizione storica, a suo avviso, avrebbe attraversato almeno due fasi in Giovanni: quella palestinese prima del 70 e della distruzione del tempio (attestata da tutti i dati interni al testo che dimostrano una profonda conoscenza dei luoghi e delle usanze giudaiche prima del 70); quella nell'ambiente giudeo-ellenistico della diaspora entro la fine del I secolo (in Asia Minore e, plausibilmente, a Efeso come vuole la tradizione; prova ne sono, nel vangelo, l'importanza del concetto di *Logos* nonché i vari riferimenti alla diaspora, alla missione ai greci e più in genere all'apertura al mondo non giudeo, cf. 7,35; 11,52; 12,20). È la storia di Gesù, dunque, che «ha originato un'altra storia, quella della comunità giovannea, che fondava la sua identità in quella di Gesù». Di questa storia la comunità non avrebbe potuto fare a meno perché ne dipendeva per la sua stessa struttura: come comunità, essa è il «luogo in cui si custodisce e si interpreta la memoria, anzi la memoria di Gesù costituisce l'identità della comunità» (pp. 24s). Non si può perciò, in alcun modo, affermare che la storia della comunità si sovrapponga a quella di Gesù fino a sostituirla né che la comunità giovannea sia stata una comunità settaria, chiusa in sé e separata da / opposta al mondo. Al contrario, il QV è un vangelo missionario (cf. 17,17; 20,20-23), il cui racconto è «profondamente radicato nella storia originaria di Gesù di cui intende mettere in luce l'altissimo significato escatologico» (p. 77); «la storia di Gesù tramandata e narrata continua nella storia di una comunità che vi si rispecchia e continuerà nella più ampia comunità cristiana» (p. 27).

B) I garanti della storia giovannea di Gesù sono due, il Discepolo Amato (= DA) (autore implicito perché testimone oculare) e l'evangelista (narratore), e la loro correlazione intenzionale emerge con evidenza proprio dal c. 21 che si-

ASSOCIAZIONE BIBLICA ITALIANA

574

RivB LX (2012)

gilla il racconto evangelico. Segalla opta senza tentennamenti a favore dell'unità letteraria del vangelo e sostiene, quindi, che Gv 21 non debba essere considerato un'appendice maldestra aggiunta secondariamente a un testo evangelico già concluso (Gv 1-20), bensì un vero e proprio epilogo corrispondente al prologo, necessario all'intera opera e coerente con essa sul piano narrativo, stilistico, semantico e teologico (cf. pp. 32s e 37s, ma già «Un epilogo necessario», in *Teol[M]* 31[2006], 514-533). Si tratta, cioè, della conclusione delle sue diverse conclusioni interne (cf. 10,40-42; 12,37-50; 20,30-31) e la voce parlante è quella del narratore o evangelista, lo stesso cui si deve l'intero evangelo. Questi, a sua volta, fa sua e trasmette la voce personale e autorevole del protagonista degli eventi o testimone oculare autentificato, cioè il DA, colui che «vede» e permette al lettore di vedere gli eventi con gli occhi di colui che li ha personalmente vissuti. Il DA viene presentato così, dall'evangelista, come l'autore implicito del racconto, affidabile perché intimo di Gesù e partecipe della sua storia. Il testimone oculare, DA e autore implicito, secondo Segalla, resta, probabilmente, Giovanni apostolo (ebreo di lingua aramaica) il cui nome si celerebbe dietro la menzione dei figli di Zebedeo in 21,2 e sarebbe adombrato già nel nome del suo maestro, il Battista, di cui egli è il doppio letterario testimoniale (cf. pp. 34-41); l'evangelista (giudeo-cristiano di lingua greca ma conoscitore anche dell'aramaico e dell'ebraico) che fa a lui riferimento, secondo la buona prassi della storiografia antica, potrebbe eventualmente identificarsi nel «presbitero» di 2-3Gv, fondatore della comunità giovannea (cf. p. 34). «La funzione del DA è quella di essere testimone e perciò garante della verità storica e teologica della tradizione su cui si fonda il vangelo, mentre la funzione dell'evangelista è quella di autore letterario, rappresentante della sua comunità. Garanti della storia di Gesù sono dunque due persone storiche» (p. 35).

C) Pur essendone letterariamente indipendente, il QV presuppone, di fatto, la conoscenza della tradizione e, plausibilmente, anche dei testi sinottici che si possono considerare «patrimonio culturale comune», «terreno comune», «contesto condiviso» dell'evangelista e dei lettori (cf. pp. 73-74). In modo agile, non ingenuo storicamente né sbilanciato in direzione esclusivamente letteraria (come potrebbe apparire, invece, la teoria dell'ipertestualità applicata al rapporto Giovanni-Sinottici in D. Pevarello, *Il discorso eucaristico in Gv 6: unità e messaggio. Complessità e ricchezza di un caso di ipertestualità*, Bologna 2012), Segalla riesce dunque a tenere sensatamente insieme la loro autonomia e relazione.

Sono tanti i rompicapi della questione giovannea. Le piste attualmente battute, con esiti talvolta inconciliabili, dell'analisi del testo a partire dalla teoria della letteratura e dalla narratologia contemporanee (cf. le ipotesi sul processo di *re-lecture* interno al testo secondo Zumstein, Dettwiler, Marcheselli, Pevarello) e quella, puntigliosamente rilanciata, dell'analisi letteraria (cf. il commentario in tre volumi di U. Von Wahlde, *The Gospel and the Letters of John*, 3 voll., Grand Rapids, MI-Cambridge 2010) mostrano quanto sia difficile venirne a capo. Mi sembra che per la lucidità con cui li affronta, per il coraggio deciso delle scelte interpretative e per lo spazio di ulteriore indagine e articolazione che con esse si lascia aperto, il piccolo testo di Segalla resti testimonianza significativa e provocatoria, quanto mai necessaria in Italia e non solo, di un modo di fare esegesi di

RIVISTA BIBLICA

Anno LX
N. 4
Ottobre-Dicembre 2012

Trimestrale
Tariffa ROC: Poste italiane spa
Sped. in AP di 353/2003
(conv. in L. 27/02/2004 n. 46)
art. 1, comma 1, DCB Bologna

ISSN 0035-5798

ASSOCIAZIONE BIBLICA ITALIANA

Recensioni

575

Giovanni che non ammette quadrature di sorta ma che può tendere, fecondamente, a una coerenza ermeneutica che abbia come suo criterio ispiratore permanente la fedeltà al testo (cf. p. 11).

Maria Armida Nicolaci
Facoltà teologica di Sicilia
Via Vittorio Emanuele, 463
90134 Palermo